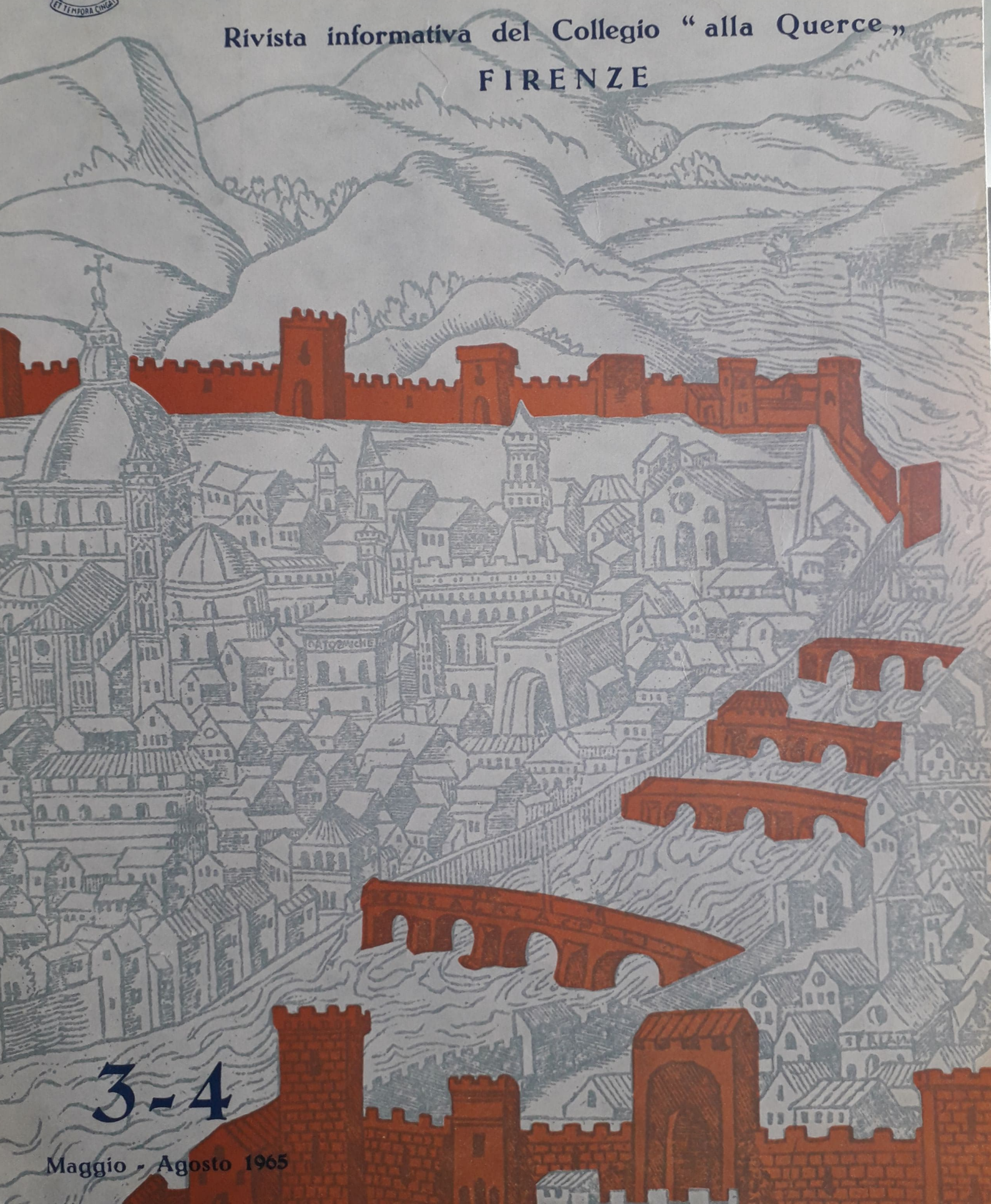




LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce",
FIRENZE



3-4

Maggio - Agosto 1965

Attualità di Dante

Nel corso della cerimonia della Premiazione Scolastica che era stata impostata sulla Celebrazione Dantesca, il Prof. Luigi Maria Personè ha tenuto il discorso ufficiale.



Ringrazio il molto reverendo Padre Rettore dell'onore che mi ha concesso e direi anche del piacere che mi ha dato, di tornare alla mia giovinezza, in quanto che, appena laureato, avevo poco più di venti anni, quando qui, in questo Istituto, salii per la prima volta una cattedra, e imparai com'è « duro calle » salire negli istituti dove si insegna. Io lo ringrazio, ancora, per l'onore e il piacere che è veramente grande.

Mi son consentiti pochi minuti, non supererò i venti. È una condizione imbarazzante, direi quasi folle, parlare di Dante in 20 minuti. Però io mi sento illuminato, in questo momento, da due considerazioni che mi confortano; e sono queste: che meno si dice, e meno peggio si dice. E si evitano dei rischi, fra i quali è grave quello della troppo facile retorica. Poi penso che se Dante veramente ci vede di lassù dovrebbe essere felice che sia ricordato qui, in un Istituto, perchè, in fondo, la Divina Commedia è una specie di Vademecum di buon costume, di educazione, una specie di indice dei castighi che spettano all'uomo il quale trasgredisce alla legge e cade nel peccato, ma è anche un indice di quell'uomo che si frena a tempo, anche se sta lì sull'orlo dell'abisso...; « zam », una sterzata, una virata e va in purgatorio, e si salva. Per non dire poi di quelli i quali per grazia speciale, per intimità e per vocazione si danno al bene, alla virtù; e per questi è il Paradiso. Ora, quale opera è più adatta per dei giovani, di questa che traccia il cammino dell'inferno? È fatale, per l'uomo, doverlo attraversare l'Inferno; ma è anche consolante, è anche confortante, per l'uomo, arrivare un giorno al purgatorio o addirittura al Paradiso. Dante ebbe quest'intenzione, ma questa intenzione la elaborò a tavolino, fu soltanto un'espressione a freddo? Eh no! Diciamo pure in cinque minuti, od anche in dieci, di che cosa si tratta. Dante visse in un'epoca tumultuosa, agitata. In un'epoca di crisi. Come vedete, le crisi sono di tutti i tempi, son di tutte le epoche; gli anni terribili, gli anni ruggenti sono sempre stati, sono e probabilmente sempre saranno. Lotte: guelfi e ghibellini, bianchi e neri, popolo grasso e popolo minuto, magnati e popolani, e a questo periodo partecipò Dante

partecipò attivamente, ebbe delle cariche; e chi partecipa a delle lotte politiche, chi ha delle cariche, è fatale che debba avere a che fare con gli uomini, con le nequizie degli uomini, con le ingiustizie, con le invidie, con le gelosie, con le ambizioni. E chi ha un carattere fiero, tremendo, adamantino, serio come era quello di Dante, chi ha questo carattere, deve affrontare dei momenti tremendi, delle conseguenze terribili, perchè gli uomini, gli uomini, ragazzi miei, me lo permettano l'Eccellenza, le Autorità, i Padri qui presenti... gli uomini sono piuttosto cattivelli, sapete; son piuttosto cattivelli gli uomini in genere; gli uomini in genere contraddicono il Vangelo che dice: « ama il prossimo tuo come te stesso ». In genere, invece, dico in genere, spesso gli uomini non amano il prossimo; tutt'altro. Gli uomini in genere sono egoisti; questa è una dura legge, una « dura lex ». Dante provò cosa vuol dire l'uomo, questa macchina tremenda che si scatena. Andò in esilio. Ora come conseguenza delle sue esperienze, delle sue prove, come espressione della sua testimonianza, lui, Dante, si mette a scrivere un poema in cui dà conto di quella che è l'Umanità. In quanto dà questo resoconto, egli descrive la vicenda umana cominciando dal momento più pericoloso, più nefasto, fino al momento più glorioso, più splendido, più beato. Quindi la Divina Commedia non è altro che la storia dell'Umanità, la storia della civiltà, la storia della Società. Non è altro che la storia del mondo, vissuta, sofferta e sperimentata da un uomo di grande cuore e di grande ingegno... Eh, sì! Di grande ingegno, perchè se Dante non avesse avuto quel cuore, se non avesse avuto quell'ingegno cosa avrebbe fatto? Avrebbe dato la cronaca del suo tempo e basta; e invece non ha dato soltanto la cronaca del suo tempo ma, attraverso il suo tempo, ha dato la cronaca di tutti i tempi, di tutte le società, di tutti i luoghi, di tutti i paesi; ed ecco perchè Dante è attuale, perchè noi nella parola e nell'esperienza e nel dolore e nell'amore di Dante riconosciamo le nostre esperienze, i nostri amori, i nostri dolori.

Sono settecento anni che Dante è morto, e pure è tanto vivo, ancora oggi noi ne parliamo... Oggi siete venuti qui per sentir parlare di Dante, tutti i giorni a scuola sentite parlare di Dante dal vostro professore di Italiano. Settecento anni! Ed ognuno di questi secoli ha riconosciuto in Dante una faccia, un aspetto, un'espressione, un'esperienza particolare. Finchè si è arrivati all'800. L'ottocento sembrava che avesse esaurito tutto quanto era possibile dire intorno a Dante, quasi non ci fosse più niente da imparare, da apprendere, da sapere, intorno a questo poeta. Nell'800 nacque quella che, in un certo senso, fu anche una nefasta categoria di dantologi o di dantisti

che per quella Commedia spendeva giorni, mesi anni. Io sono stato accanto ad uno di questi dantisti: un valente e buon dantista, e accanto a lui ho avuto il piacere di correggere le bozze del suo commento. Era Isidoro del Lungo, uno dei sommi dantisti; erano le bozze del suo commento al Paradiso. Questa era gente che aveva dedicato a Dante la vita, la vita intera. Sapevano tutto intorno a Dante. E allora noi cosa abbiamo più da imparare, cosa abbiamo più da sapere, noi, nell'anno 1965? Ecco: abbiamo da accostarci a Dante con animo sincero, con animo innocente, forti, forti soprattutto dell'esperienza e della dottrina che quei dantisti ci hanno dato. Ora noi non abbiamo più niente da scoprire in quel senso, o almeno poco, e per un lungo periodo, poco si avrà da scoprire in quel senso. Ma con quelle notizie ormai superate, noi ci accostiamo fiduciosi a Dante, alla divina Commedia e godiamo e apprendiamo e ammiriamo ed amiamo, perchè la divina commedia è anche, è anzi, soprattutto un poema di amore: ricordatevi che fu scritto in onore di quella gentilissima che era Beatrice Portinari. Permettetemi in questi ultimi tre minuti di parlare ai giovani, solo a loro. Ai ragazzi col cuore aperto.

Sentite ragazzi; la divina commedia la dovete considerare come una guida, come una specie di guida del turing e si comincia lì, prima giornata del giro turistico speciale, sui generis, prima giornata; è una giornata che può durare parecchio, che può durare degli anni, tutto un periodo della vita; giornata, itinerario cos'è?: l'inferno. Non ve lo vorrei dire, però ve lo debbo dire: voi dovete passare attraverso l'inferno della vita, l'inferno, che vuol dire le esperienze vive, frementi, violente della vita. Vi auguro questo, di bruciare le tappe, passare più rapidamente possibile, trascorrere fulmineamente questo periodo d'inferno, di arrivare a quella specie di riposo, di tregua, di quiete che è espressa dal Purgatorio. E che vi faccia prestissimo intravedere il Paradiso. E cos'è il paradiso in terra? È la coscienza del dovere compiuto, è la coscienza di avere superato la fase delle tentazioni al peccato, la coscienza di comprendere e amare che cos'è questa cosa sublime che è il bello.

parla il prof. Personè

